



Tutti matti per il Galata morente

Galata, star di Washington

La Roma che il mondo ci invidia in missione all'estero

MATTEO PASQUINI
WASHINGTON

IN CONSIDERAZIONE DEL FATTO CHE MOLTI ROMANI, MA ITALIANI IN GENERALE, NON CONOSCANO NEMMENO L'ESISTENZA DI UN'OPERA COME IL «GALATA MORENTE», CHE SIA ESAGERATO CONSIDERARE IL 12 DICEMBRE 2013 COME UNA DATA STORICA PER L'ARTE ITALIANA E PER LA STORIA CULTURALE STATUNITENSE È TUTTO DA VEDERE... Il luogo comune vuole gli americani dei 50 stati ignoranti e modernisti, eppure i loro musei sono sempre frequentatissimi e i «membri» iscritti (in genere sostenitori paganti dell'istituzione in questione, gratificati da servizi esclusivi e privilegi di diverso tipo) diffusi in ogni classe sociale, con una offerta conseguente costantemente rinnovata e varia.

Ne sanno qualcosa a Washington, sede di una National Gallery of Art riconosciuta come uno dei musei d'arte più importanti al mondo (la cui pinacoteca è la più vasta e completa degli Stati Uniti), dove prima di Natale è arrivato un particolarissimo regalo: il *Galata Morente*, appunto, rappresentazione scultorea di epoca romana di un guerriero gallico ferito a morte che dal 1815 non usciva dai Musei Capitolini, dopo che Napoleone stesso la volle portare a Parigi.

«La scelta del Galata - ci racconta Claudio Parisi Presicce, Soprintendente di Roma e direttore dei Capitolini - è stata condivisa con i colleghi della National soprattutto perché è una opera particolarmente conosciuta negli Usa per il fatto che è tra le prime sculture classiche citate dai viaggiatori, soprattutto autori letterari che si sono recati in Italia nella seconda metà dell'800, nel rinascimento americano: Melville, James e soprattutto Hawthorne che, nel suo *Fauno Rosso*, una delle prime opere letterarie su una scultura classica, pubblicò la prima fotografia del *Galata*, nel 1862, facendo conoscere ad altri artisti americani questo importante soggetto. Mark Twain, in particolare, che di solito esprimeva giudizi non positivi nei confronti della scultura classica troppo accademica e fredda (e che scrisse una piccola novella sulla Venere Capitolina), leggendo

Alla National Gallery of Art di Washington statunitensi e turisti fanno la fila per ammirare la statua che nell'800 affascino Hawthorne, Melville e James Dal successo la decisione di organizzare tra Usa e Italia altri scambi «artistici»

Hawthorne dice che l'unica scultura ad averlo emozionato - insieme al *Laocoonte* - è stata proprio il *Galata*.

C'è tempo fino al 16 marzo per mettersi in fila a Washington insieme ai turisti di tutto il mondo e ai tanti statunitensi attirati da quello che lo stesso Parisi Presicce definisce un «importante riscontro sulla stampa americana»; traducendo: *Washington Post*, *New York Times* e *Wall Street Journal* che, oltre ad ospitare più di uno storico, ha definito un «one-man show» e «un bel colpo» l'arrivo della scultura nella struttura cittadina.

Le prospettive? «Nel 2011 abbiamo avuto un precedente prestito, della Venere Capitolina - racconta il Soprintendente - che aveva dato come frutto 700.000 visitatori in 3 mesi, contiamo di avere un numero anche maggiore stavolta proprio per la maggiore attesa». E forse anche per una presentazione che ha visto partecipare lo stesso neosindaco romano Ignazio Marino al fianco del suo collega Vincent Gray a un incontro sui problemi e i progetti comuni alle due città (costruzione dello Stadio e trasporti inclusi).

Per ora questo evento chiude il progetto «Dream of Rome» iniziato proprio con il prestito precedente citato dal Parisi e continuato nel 2013, anno della cultura italiana negli Stati Uniti, ma rimane in piedi «un accordo bilaterale di scambi culturali con la National Gallery come con altri musei del Paese, da San Francisco a Los Angeles e Boston». Niente New York? «Anche con il Metropolitan Museum stiamo realizzando un accordo - ci tranquillizza, - abbiamo voluto legarci, per sostenere l'immagine di Roma come capitale della cultura e dell'arte, a tutti i grandi musei del suolo americano e il Met è un'altra delle nostre tappe di avvicinamento». «Naturalmente questo prestito di 90 giorni è legato a sua volta a uno della Gallery stessa - è l'annuncio con cui ci saluta il Soprintendente -: 68 dipinti della loro collezione dell'Impressionismo saranno esposti da ottobre a febbraio al Museo dell'Ara Pacis. Si tratta di opere che hanno quasi costituito il nucleo fondante della collezione della National in quanto appartenenti alla Collezione Mellon, una famiglia ricca che acquistava sul mercato francese, che non è mai giunta in Europa. Alcuni tra i più importanti Monet, Manet e Van Gogh saranno al centro dello scambio tra una collezione tanto preziosa e uno dei nostri maggiori capolavori, ma ce ne saranno altri, perché l'accordo bilaterale che abbiamo firmato per cinque anni sta producendo una serie di ipotesi future che certamente porteremo avanti».

In attesa di scoprirle, o di goderne, o di vedere se la speranza del Sindaco Marino - di «attrarre investitori stranieri e coinvolgere la filantropia mondiale per mantenere, restaurare e valorizzare al massimo il patrimonio artistico di Roma» - sarà realizzata, speriamo intanto che vengano raggiunti i «molteplici» obiettivi della soprintendenza: «innanzitutto di aumentare la consapevolezza da parte di tutti che il patrimonio artistico, e in generale quello culturale, sia un patrimonio universale. Noi abbiamo una responsabilità - continua Claudio Parisi Presicce. - I Musei Capitolini sono il museo pubblico più antico del mondo, essendo stato fondato nel 1471, per cui sentiamo la responsabilità di dover far conoscere un patrimonio culturale che non è solo italiano. Roma in particolare ha la responsabilità di gestirlo, ma è una eredità universale; e poi è importante che noi, a nostra volta, come istituzione culturale romana, possiamo sviluppare quelle relazioni che facciamo conoscere ai turisti che arrivano a Roma e ai cittadini romani opere e collezioni che sono più difficilmente raggiungibili trovandosi in suolo statunitense».

Banche & Finanza sullo scaffale «The Wolf» ma non solo



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

RIZZOLI RIMANDA IN LIBRERIA L'AUTOBIOGRAFIA DI JORDAN BELFORT «IL LUPO DI WALL STREET» DA CUI MARTIN SCORSESE HA TRATTO IL FILM CON LEONARDO DI CAPRIO. Uscito in italiano nel 2008 nella collana «24/7» ora torna per la Bur. Dal 2008 (2007 dell'edizione americana) è cambiato però il contesto. Allora il «Lupo», a cercare un filone in cui collocarlo, andava in quello biografico, oggi va nel sempre più rigoglioso filone «banche, finanza e misfatti». Lo scaffale nel 2013 si è espanso a dismisura, si va da *I padroni del mondo* di Luca Ciarrocca per Chiarelettere, su finanza mondiale, governi e ignari cittadini al *Colpo di stato di banche e governi* per Einaudi di Luciano Gallino già autore di *Finanzcapitalismo a Banchieri. Storie dal nuovo banditismo globale* di Federico Rampini per Mondadori. Passando per vicende tutte nostre, di provincia, ma con un copione che sempre quello è, come quelle narrate da Carlo Benigni nelle *Mani sulla banca*, un libro che Donzelli rimanda in libreria oggi in versione aggiornata e il cui focus è il rapporto - qui dipinto come esemplarmente distorto - tra la Cassa di Risparmio di Cuneo e la Fondazione di riferimento; così come per un'altra riedizione di questo inizio 2014, *Too big to fail. Il crollo*, per De Agostini, il libro di Andrew R. Sorkin che, in stile thriller ma con il supporto di 500 ore di interviste, ci ha raccontato la storia verissima del tentativo di salvare Lehman Brothers e di evitare il crack di Wall Street. C'è di più. Perché a Belfort (e ora a Scorsese) si imputa di non essere penetrato nella gigantesca questione etica che il metodo del «Lupo» comportava. Nel frattempo, dal 2008, qui da noi il tempo non è passato invano: con *Come vivevano i felici* (Giunti) su Bernard Madoff, Massimiliano Guberni è stato il primo ad affrontare in chiave romanzesca - nel 2013 - il nero cuore «morale» di una di queste vicende.

spalieri@tin.it

Foligno, 50mila visitatori per Raffaello

SONO STATI QUASI 50MILA I VISITATORI DELLA MOSTRA ORGANIZZATA DA ENI A Foligno nella Chiesa del Monastero di S. Anna, in collaborazione con i Musei Vaticani, il Comune e la Diocesi di Foligno. Uno straordinario successo che ha visto una media di oltre 7000 visitatori al giorno ammirare il capolavoro di Raffaello. Numeri da record, dopo i 240mila della mostra di Milano a Palazzo Marino, in considerazione dei 56 mila abitanti di Foligno.

L'esposizione della Madonna di Foligno ribadisce il legame profondo col territorio che rende Eni capace di cogliere le aspettative della comunità, promuovendo eventi con caratteri di straordinarietà e favorendo un nuovo modo di promuovere la cultura.

L'intera popolazione folignate ha festeggiato dopo due secoli il ritorno a casa della Madonna e si è messa in fila per ammirare l'opera.